

Crisi Russia-Ucraina: è l'ora del cessate-il-fuoco

di CRISTOFARO SOLA

Non c'è alcuna gloria nel dire: l'avevamo detto. Eppure, è ciò che è accaduto. Sono mesi che, remando controcorrente, stiamo battendo sul tasto dell'estrema cautela nel valutare la situazione del conflitto russo-ucraino.

Una guerra di logoramento, che ha imboccato la strada dei tempi lunghi per la sua definizione, non conosce certezze ma vive di imprevisti, destinati di volta in volta a scompaginare il quadro complessivo. Lo scorso fine settimana è stato scosso dalla notizia del misterioso pronunciamento messo in piedi da Evgenij Prigožin, capo della Compagnia militare privata Wagner, contro i vertici della Difesa e dell'Esercito russi, accusati da Prigožin di aver tradito il popolo con la pessima conduzione dell'offensiva militare in Ucraina.

Com'è noto, il tentato putsch si è risolto in dodici ore grazie alla mediazione del grande alleato di Vladimir Putin, il presidente della Bielorussia Aleksandr Lukašenko. La Wagner si è ritirata interrompendo l'avanzata verso la capitale Mosca. Il Cremlino ha rinunciato a punire i partecipanti all'insurrezione armata e ha concesso a Prigožin un salvacondotto per recarsi in Bielorussia. Benché il pericolo di vedere precipitare la Russia in una guerra civile al momento appaia sventato, non si può dire che ogni cosa sia tornata al suo posto.

C'è preoccupazione per ciò che potrebbe ancora accadere a causa del mistero nel quale è avvolto il tentato golpe. Prigožin aveva fatto intendere chiaramente di voler mettere in discussione i vertici della Difesa russi. E che lo avrebbe fatto usando le maniere forti, era cosa nota al presidente Putin - oltre che all'intelligence statunitense - già da qualche giorno prima dello scoppio della rivolta. Allora perché nessuno al Cremlino si è preoccupato di fermarlo? Le truppe della Wagner, una volta raggiunto e occupato il centro di comando delle operazioni speciali in Ucraina, nella città di confine di Rostov sul Don, si sono mosse in direzione di Mosca. Anche qui un mistero: hanno percorso in poche ore centinaia di chilometri senza trovare alcuna resistenza efficace. Com'è stato possibile? Si sono fermati a meno di 200 chilometri dalle porte di Mosca perché Prigožin ha raggiunto un accordo con Lukašenko. Cosa ha ottenuto il capo della Wagner in cambio del suo ritiro? E cosa sarebbe accaduto se l'intesa non ci fosse stata?

Troppi interrogativi irrisolti per credere che le cose siano andate effettivamente come le fonti ufficiali le hanno raccontate. E poi, si è certi che il tentato colpo di mano sia tutta farina del sacco di Prigožin? Si fa fatica a crederlo alla luce del comportamento assunto dalle Forze armate regolari che, di fatto, non hanno ostacolato se non in modo flebile l'avanzata delle truppe mercenarie. La domanda è: chi tiene i fili che muovono il capo della Wagner?

E, ancora, chi era il target del pronunciamento: il ministro della Difesa Sergej Shoigu, unitamente al capo di stato maggiore Valerij Gerasimov, o il presidente Vladimir Putin? O è stata una gigantesca messinscena per dare al presidente Putin l'opportunità di fare un repulisti all'interno del ministero

Tassi, la Bce (purtroppo) insiste

Antonio Tajani lancia l'allarme: "Aumentare il costo del denaro significa mettere le imprese in difficoltà. Con i tassi troppo alti si rischia la recessione"



della Difesa?

Risposte certe non ci sono. Fanno bene le cancellerie occidentali a camminare sulle uova e, soprattutto, a non esasperare la situazione inneggiando al possibile regime-change in atto al Cremlino. D'altro canto, solo dei governanti irresponsabili potrebbero unirsi all'entusiasmo sopra le righe mostrato dai vertici ucraini nel commentare gli accadimenti interni al Paese nemico

e desiderare il crollo del regime putiniano. Come la cronaca di queste ore dimostra, se dovesse cadere Vladimir Putin l'alternativa al Cremlino potrebbe essere di gran lunga peggiore e più pericolosa.

Quelli che dicono che lo scoppio della guerra civile in territorio russo condurrebbe l'esercito ucraino a una rapida vittoria sul campo vivono fuori dalla realtà. Evidentemente non è bastata la

lezione della fine ingloriosa di Mu' ammar Gheddafi per insegnare ai leader occidentali che nei regimi autocratici dell'Est e del Sud del mondo dopo la caduta di un tiranno delle due l'una: o ne arriva uno peggiore o vi è l'anarchia. La Russia non è la Libia. Una satrapia nordafricana non può reggere il paragone con la prima potenza nucleare del pianeta.

(Continua a pag.2)